

C'è speranza di vita per la madre che a Roma 10 giorni fa ha tentato di uccidere se stessa e il figlio Roberto, handicappato. Ma cosa si cela dietro il fatto di cronaca?

Ascoltando chi la conosce ricostruiamo una vita esemplare: così una persona colta, emancipata, devota nell'assistenza a parenti «difficili», incontra la follia

«Speranze» per gli scapoli. Un'agenzia garantisce: «Vi diamo l'anima gemella o 1 milione d'indennizzo»

Giovanna, tragedia d'una donna normale

Roberto è tornato a scuola: al centro per handicappati. Ora, per i medici, c'è speranza di vita anche per sua madre, Giovanna Minguzzi. Sono i protagonisti del «caso» di fine maggio a Roma: la madre incide - ma con levità - le vene di questo «figlio difficile», poi - ora è decisa - tenta il suicidio. Sulle tracce di Giovanna. Che non è una folle. È una donna straordinaria e comune: così ce la raccontano

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sul versante giudiziario la situazione è questa: Giovanna Minguzzi rischia il carcere per tentato omicidio del figlio. Anche se in suo favore è partita una denuncia alla Procura di Roma. Il Comune e la Regione le hanno garantito gli aiuti dovuti per il figlio handicappato? È una parlamentare, Leda Colombini, ha presentato un'interpellanza sullo stato dei servizi pubblici in questo settore. Sul versante clinico, si sa con certezza che al secondo giorno di coma (prima quello profondo, poi, ecco l'inizio del miglioramento, «medio»), sulla pelle di Giovanna Minguzzi hanno cominciato ad affiorare delle macchie scure, delle tumefazioni. Elettro della decisione ostinata con cui questa donna, l'ultima domenica di maggio all'alba, dopo avere usato il coltello sul figlio, ha cercato la morte: psicofarmaci, poi taglio delle vene ai polsi. L'epidemiologo di Giovanna Minguzzi è «per natura, di là dal trauma», chiara, anzi «ceca». La definisce così, affettuosa, una sua amica. Ci mostra una polaroid in cui sono insieme: Giovanna Minguzzi è una bella donna, sorridente, ha un elegante abito di Jersey a fiori. «È sempre stata vivace. È ordinata, ligia, perfino troppo. Non ho mai visto pendere un filo da quel corpo», racconta ancora l'amica. La foto le ritrae mentre nella piazza di un quartiere romano, Montecitorio, distribuiscono materiale informativo della loro associazione. L'Anifas, Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali. L'amica, Dina Liberatori, è a sua volta vicepresidente della Consulta comunale di Roma per i problemi sull'handicap. 57 anni Giovanna, 60 Dina. Un legame fra loro, sembra di capire, basato su una solidarietà d'acciaio. Di quelle amicizie che nascono in questo mondo pervasivo del «nostro», eppure a parte di chi ha un figlio handicappato. Anzi, «un figlio difficile», dicono Giovanna Minguzzi, che la notte fra sabato 25 maggio e domenica nella sua casa del quartiere Casalino ha vissuto ore da tragedia greca, sfilando l'omicidio del figlio Roberto, di 30 anni, affetto

da oligofrenia epilettogena, provando a uccidere se stessa, è il contrario di ciò che si potrebbe dedurre. Non è, infatti, una persona che per ignoranza o per «povertà» sociale e umana si sia isolata nel suo dramma d'aver quel figlio con l'handicap. Roberto è nato trent'anni fa, quando aveva cinque o sei anni i suoi problemi mentali sono diventati evidenti. Secondo le categorie cliniche è un «gravissimo», e, fino a 16 anni, è stato seguito in una struttura specializzata, a Belluno. Il fratello che è sempre più assente, chiuso in sé, ha anche

perso la vista e deve essere accudito, anche lui come un bambino - la casa in cui Giovanna Minguzzi, dieci giorni fa, è «diventata folle». Di quest'ultima settimana prima della tragedia si sanno nuovi «fastidi»: Giovanna Minguzzi aveva dolori per i trofari, la curava con delle iniezioni, e da alcuni mesi prendeva psicofarmaci per dormire. Clinicamente, il cocktail si era dimostrato impraticabile. I globuli bianchi diminuivano, perché aveva dovuto smettere i sonniferi. Non chiudeva più occhio. S'era comprata «lei alta» di lana. Le amiche l'avevano notata, per la prima volta, trasandata. Il figlio, gli ultimi giorni, era agitato oltre misura, per il dolore a un dente. Dentro il cervello di Giovanna Minguzzi lavorava un'altra ossessione, diciamo «pubblica»: suo figlio è uno dei 3.552 handicappati assistiti dal Comune, a Roma. Ma il sentimento di precarietà è d'obbligo: ce ne sono altri 50.000 allo sbando

La Regione dà i soldi col contagocce al centro di Villa Maraini. Che, questo era certo, sarebbe stato trasferito in una zona più lontana e disagiata. Aveva chiesto al Comune, senza ottenere risposta, un aiuto domiciliare. Da dieci anni, come tutti coloro che vivono nelle sue condizioni, aspettava la legge-quadro, che deve dare certezza degli aiuti. Anche una crisi di governo «siccome rinfondava quella legge» diventa una preoccupazione «privata», dunque, per chi è in condizioni di necessità. Racconta Rosetta Mastrovalerio, la psicologa che cura Roberto al centro di Villa Maraini: «Seguiva il figlio in modo perenne, fermo. È un tipo di ragazzo che ha bisogno di essere sempre accudito. Ha bisogno di un ambiente regolare, nel quale non si lasci trapelare nulla, neppure un'inquietudine. Lei ci riusciva. Pagava con una tensione costante. Pagava con l'ansia, si preoccupava, a vuoto, che il ragazzo non creasse problemi agli altri».

Giovanna Minguzzi tagliava i capelli e faceva la barba al figlio. Perché l'handicap mentale, ci ricorda la psicologa, significa che un figlio cresce, ha problemi adulti, ma resta dipendente, sempre, più di un neonato. Senza luce sul futuro Giovanna annotava che il figlio, a vent'anni, a trenta, usciva dall'autismo, imparava a comunicare, prendeva la forchetta in mano. Chiamava la madre «Cilegna». Ma il resto, lo spendimento, quel buio che all'improvviso ti inghiottisce, è sempre lì in agguato, per chi è come Roberto. Una madre-dovere, dunque, con una segreta, forzata, ossessione titanica. L'amica Dina Liberatori ci rivela che fra i genitori di ragazzi handicappati è di casa una frase che altrove agghiaccierebbe: «Se sento di morire, spero d'aver la forza prima di uccidere mio figlio». Se si crede, si dice: «Spero che Dio mi faccia la grazia, lo faccia morire prima di me». Goffredo Giovannelli, il marito di Giovanna Minguzzi, quello che

non perdona alla moglie è, ora, soprattutto il modo «Perché a Roberto non ha dato le pasticche, perché l'ha tenuto col coltello?» si domanda. Quest'anno lui doveva andare in pensione e rientrare nella casa di via Remondi non più da marito, ma per dare una mano alla ex-moglie alle prese col figlio e col fratello. Ma è un tecnico specializzato e indispensabile alle Ferrovie, che gli hanno prorogato il contratto di lavoro per altri due anni. È un uomo «Ho sempre fatto tutto quello che potevo e che avevo promesso, per nostro figlio insiste. E poi si sfoga: «Ecco, ora Roberto è con me notte e giorno per la prima volta. Devo lavargli i panni. Impazzisco, non sono cose a cui un uomo è preparato».

ROMA. Cerchi moglie? Successo «assicurato» anche per gli immediatamente timidi se poi nemmeno una, delle cinque «candidate» che hai selezionato, vuole dirti «sì», una polizza ti garantisce un milione di lire per il «danno» subito. La trovata, certamente singolare, è di una agenzia matrimoniale internazionale con sede a Firenze. Non si tratta di una «buletta» la compagnia assicurativa che propone questa sorta di anomalo contratto è una delle maggiori del nostro paese. La certezza di almeno un «sì», secondo l'agenzia fiorentina, è data da una serie di fattori, non ultimo quello statistico. Il suo «archivio» comprende ben 5.033 schede inviate da signorine dei paesi dell'est (principalmente Romania e Polonia, ma anche Ungheria, Cecoslovacchia e Russia), dell'estremo oriente e dell'America Latina. L'agenzia si propone di creare una famiglia «e non solo» - come l'agenzia sottolinea in un opuscolo informato - di risolvere il problema della pagnotta. Sono «time» ragazze, per lo più di «ceto medio ed inferiore», alla ricerca di un «uomo serio».

In base ad una lunga esperienza, l'agenzia sostiene di avere «una risposta positiva su due, ovvero il 50% di successo, per clienti senza particolari problemi». Vale a dire che, se ogni cliente sceglie almeno due candidate, una risponderà positivamente. L'ulteriore «organo nella manica», secondo l'organizzazione matrimoniale è l'indiscusso fascino degli uomini italiani.

Due, le possibilità per dare inizio alla «procedura» di ricerca dell'anima gemella una volta negli uffici dell'agenzia o una richiesta di selezione a distanza. L'agenzia matrimoniale consiglia il cliente di andare a Firenze di persona per «far comprendere le sue reali necessità e affinché esamini tutte le diverse opportunità per fare la scelta migliore». In entrambi i casi bisognerà indicare preferenze relative all'età, all'altezza, al carattere, al livello di istruzione, alla nazionalità della «promessa». Fatta la scelta, è possibile andare a conoscere le candidate nel loro paese di origine o invariare, inviando loro un biglietto di andata e ritorno in Italia. Quest'ultima possibilità vale solo per polacche, romene e sud americane. Nell'invito che l'agenzia rivolge ai futuri clienti-membri non si precisa il costo del servizio ma, si assicura, «non siamo cari».

Razzismo a Firenze «Bastarda nera, non puoi entrare nella toilette» Somala cacciata da un bar

FIRENZE. «Bastarda nera, non puoi entrare nel bagno» il titolare di un bar ha così brutalmente negato ad una giovane somala l'uso del bagno. E poi, insieme al cameriere, l'hanno sbattuta fuori dal locale. L'incredibile episodio di cui è rimasta vittima Sofia Hassan Mohamed, 26 anni, è accaduto nella centralissima piazza Santa Maria Novella, di fronte alla chiesa dei domenicani a Firenze. Luciano Meacci, 43 anni, titolare del bar «Jolly», è stato denunciato per lesioni, minacce e ingiurie. Le stesse accuse sono rivolte anche al cameriere Francesco Cito, 33 anni, e a Giuseppe Calabrò, 57 anni, romano, amico del commerciante che ha minacciato con un coltello il marito della donna, Abdullah Gabow, 44 anni.

Sofia, domenica pomeriggio, insieme al marito, ha raggiunto piazza santa Maria Novella, tradizionale punto di ritrovo degli extracomunitari. Le ragazze è entrata nel bar e ha chiesto al titolare di poter usare il bagno. «Deve attendere», ha risposto Luciano Meacci. Sofia lo ha fatto ma si è accorta che altre persone, giunte dopo di lei, avevano accesso alla toilette. La giovane somala ha chiesto spiegazioni al banista che, secondo la denuncia presentata in questura, prima l'ha afferrato per il collo e poi le ha gridato: «Bastarda nera, non puoi entrare nel bagno». Meacci ordinava poi al cameriere, Francesco Cito, di farla uscire

dal locale. La donna, sconvolta e con le lacrime agli occhi, è scappata all'esterno. A quel punto il marito di Sofia, che aspettava fuori dal bar, ha chiesto spiegazioni dell'«indeciso» comportamento. In cambio ha ricevuto offese, minacce e spintoni e l'«invito» a non stare davanti al locale. Il somalo ha reagito alle prepotenze del banista e si è azzuffato con il cameriere. Alla colluttazione ha preso parte anche un amico del Meacci, il quale ha minacciato il somalo con un coltello. Le grida, le urla della giovane somala che ha visto il marito in pericolo ha richiamato l'attenzione di alcuni passanti che hanno avvertito la questura.

I protagonisti venivano condotti in questura e interrogati dal funzionario di servizio. Le dichiarazioni del proprietario del locale erano diametralmente opposte a quelle della coppia somala. Al termine dell'indagine il titolare del bar, il suo amico e il cameriere sono stati denunciati. Sarà il magistrato della Pretura a svolgere gli ulteriori accertamenti su questo grave episodio. A Firenze non è il primo: qui c'è stata la caccia al nordafricano per le vie del centro durante la notte di Carnevale e il lancio di ordigni incendiari contro le roulotte occupate dai nordafricani. Vicende di cui si parlerà nei prossimi giorni quando il tribunale giudicherà un gruppo di giovani che incendiarono in via del Gigorno due camper degli extracomunitari.

NUOVA OPEL CORSA.

DON'T WORRY drive happy!

CORSA

Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa. I Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vegetano in modo ancora più elegante. Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di «Quattroruote» per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSi.

FINANZIAMENTO 6.000.000*

SENZA INTERESSI IN 24 MESI

ESEMPIO	
PREZZO	10.714.000*
QUOTA CONTANTI	4.714.000*
IMPORTO DA RATEIZZARE	6.000.000
RATA MENSILE X 24	250.000

VIA LIBERA OPEL NUMEROVERDE 1678-29064

OPEL BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.